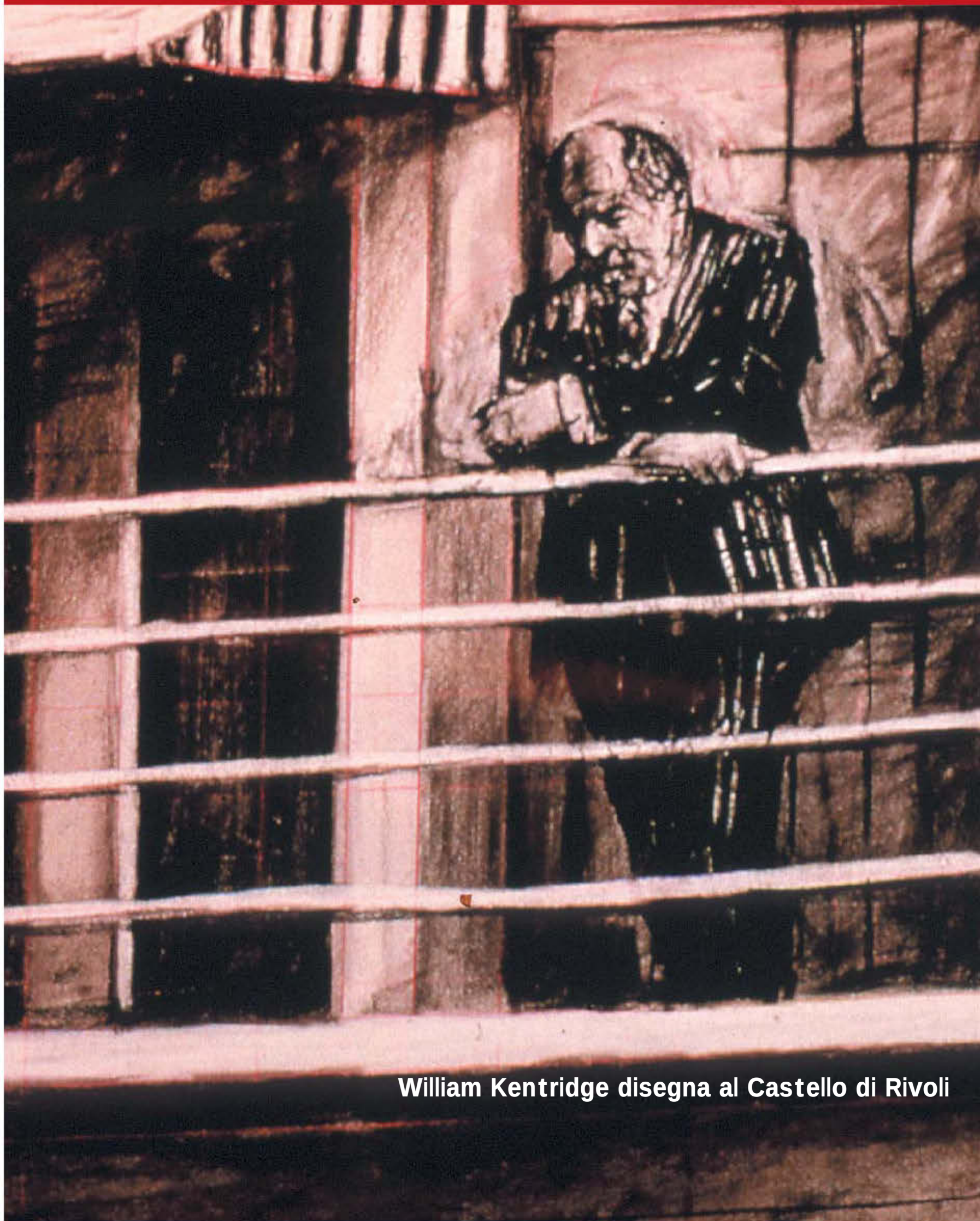




William Kentridge disegna al Castello di Rivoli

Universo Otolab

Nati nel 2001 come esperienza sperimentale underground, sono diventati uno dei gruppi di sperimentazione audiovisivo più interessanti della frammentata scena italiana. Con loro abbiamo parlato di metodo, cultura elettronica e vjing. Dalle loro prime esperienze all'appena concluso Netmage 2004...

Otolab è un collettivo. Come lavorate? Vi date un metodo?

L'approccio che abbiamo è quello di un confronto sul progetto in funzione dell'evento. Vogliamo ogni volta proporre "la cosa giusta" per ciascun luogo e occasione, con performance di *live media*, audio e video. Ci definiamo un contenitore di progetti: abbiamo basi estetiche comuni, ma ciascuno mantiene una propria individualità; i progetti vengono discussi in gruppo e si arricchiscono dei contributi reciproci. Il vantaggio del collettivo è proprio il miglioramento tramite il confronto.

Per quanto riguarda il metodo, tendiamo a lavorare "in sottrazione", ci concentriamo sull'idea forte, evitiamo infrastrutture che magari hanno maggior riscontro nell'immediato ma alla lunga possono dare pesantezza, sfrondiamo quello che può risultare estraneo all'idea di base.

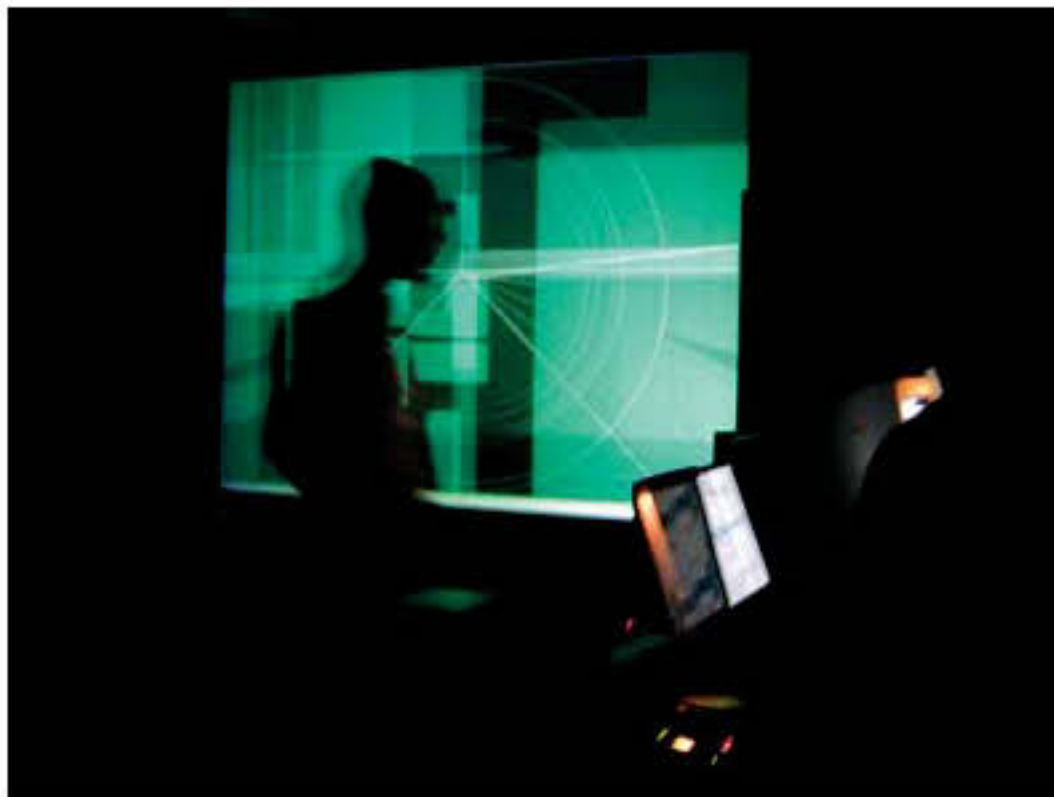
La vostra "marca distintiva" è una grafica molto lineare e minimale (dall'utilizzo dell'oscilloscopio alla grafica vettoriale). Ultimamente, però, avete utilizzato delle riprese mixate con immagini che ricordavano i quadri di Mirò...

Come dicevamo, ci sono varie individualità che fanno proposte all'interno di un gusto estetico comune, poi ciascun set viene rielaborato da persone diverse così da creare un continuo spostamento e interscambio di materiali. Inoltre, dopo una prima parte in cui abbiamo curato anche il sound, abbiamo affiancato con le nostre immagini un dj che non fa parte di Otolab. Quello che rimaneva tipicamente nostro era il gioco fondato sull'aritmicità/poliritmicità, sulla frammentarietà.

I singoli o dei sottogruppi possono portare avanti idee anche molto diverse: come Sn (un professore di composizione), che ha presentato un suo progetto video accompagnato da musicisti classici. Di solito, però, preferiamo realizzare uno spettacolo audio e video e rimaniamo fondamentalmente legati alla musica elettronica.

Vi siete esibiti in tutta Italia e all'estero, avete avuto contatti con diverse esperienze. Com'è la situazione del vjing in Italia secondo voi? Quali differenze riscontrate con il resto d'Europa?

Non pensiamo che ci sia una grande differenza qualitativa o quantitativa rispetto alla scena europea. È molto diverso il panorama, l'ambito ricettivo di questa "disciplina" artistica, di questo tipo di sperimentazione audiovisiva. All'interno del panorama italiano ci sono dei centri come



Bologna o Roma che sono più "avanzati" per sensibilità o luoghi deputati, mentre Milano è ancora indietro. È una situazione frammentata, ma molto ricca. Non mancano le cognizioni tecniche o la creatività, mancano piuttosto i luoghi adatti, le occasioni, le istituzioni in generale. In Italia anche il panorama musicale è piuttosto fermo, la *club culture* è molto più radicata in Inghilterra, in Germania o in Olanda e questo riflette anche la cultura elettronica in generale; quella italiana è ricca a livello di ricerca, ma manca a livello di massa: rimane un fenomeno di nicchia oppure diventa un trend, per cui si chiamano dei "nomi" per una serata, si crea l'"evento" senza riflettere una scena reale o creare una vera continuità. Paradossalmente ci sono artisti sperimentali ita-

liani noti all'estero e totalmente sconosciuti qui.

Siete di Milano e avete lavorato in questa città: qualche esperienza personale?

Uno dei nostri obiettivi è stato quello di organizzare eventi, ma qui è difficile trovare le strutture, così tutto va organizzato da zero e queste pratiche rimangono comunque underground. Come nel caso di *V_*, per cui abbiamo cercato di selezionare le esperienze più rappresentative all'interno del panorama vjing, oppure come *La Foresta delle idee*, progetto più vicino al *live media*, proposto alla serata *No Vapour* del Leoncavallo, che ha richiamato più persone. L'impressione, però, è che - come dicevamo prima - ci sia poco interesse verso la sperimentazione e che

questo avvenga anche nei centri sociali, praticamente gli unici spazi a Milano dove si fa vjing. Convogliare le persone è difficile e le dinamiche del pubblico verso le pratiche del vjing sono complesse. Succede che alcuni eventi, organizzati per un pubblico non direttamente legato al vjing, propogano al loro interno performance di questo tipo: lì magari c'è un afflusso notevole, ma non è direttamente provocato dal vjing stesso.

Il panorama delle gallerie, poi, è abbastanza chiuso per la videoarte; la sperimentazione che non "fa cassa" non viene considerata e anche questo è un grosso vincolo. Arno Coenen, ospite di una delle serate *V_* al Bulk, fa parte per esempio di un comitato pubblico olandese che eroga finanziamenti agli artisti. In Italia invece...



[bio]

► **Gli Otolab** sono un collettivo milanese nato nel 2001: ne fanno parte musicisti, dj, vj, videoartisti, web designer, grafici e architetti. Hanno partecipato con live set, seminari e installazioni a manifestazioni in tutta Italia (Videominuto di Prato, ContactEurope e NoVapour al Leoncavallo di Milano, Dissonanze Lab di Roma, Cartoombria 2003 di Perugia, Peam 2003 di Pescara, Politecnico di Milano): in particolare, hanno vinto l'Italian Diesel Award all'Italian Live Media Contest 2002 e il primo premio a Netmage 2003 con il progetto *quartetto.swf*, partitura audiovisiva costituita da quattro file eseguibili in flash proiettati su quattro schermi diversi. Nella scena dei centri sociali si sono esibiti e hanno collaborato a iniziative al TPO e all'Xm24 di Bologna, al Bulk (in cui hanno partecipato all'organizzazione di *V_* in collaborazione con la *vj crew Box*), al Leoncavallo e al Pergola di Milano. All'estero hanno partecipato a VideA_02 di Barcellona, a Moov03 di New York, a una serata del Marni Theater di Bruxelles e alla Biennale di Praga 2003.

Avete al vostro attivo premi come Italian Live Media Contest e Netmage, partecipazioni a VideA e alla Biennale di Praga e il nuovo Netmage 2004. In quale direzione si muove Otolab?

Per Netmage abbiamo lavorato con il *videomoog*, un sintetizzatore video e audio analogico realizzato da un ragazzo che si fa chiamare Giovanni XXIII, un "artigiano" che realizza apparecchi ad hoc. Seguendo l'idea di una partitura a più player e di un'integrazione tra audio e video. Lo abbiamo presentato come workshop insieme a un *live set* audiovisivo non realizzato con il videomoog.

Adesso vogliamo sviluppare un'evoluzione più spinta del *quartetto.swf*, con quattro schermi e quattro casse mono per ottenere un effetto quadrifonico. A questo punto il vjing puro ci affascina meno rispetto a certe pratiche integrate di audio e video. La nostra direzione è sicuramente verso il *live media*.

[monica poncini]